

Arias
«Meno ostacoli alla pace»

SAN JOSÉ «Il voto del Congresso americano mi riempie di allegria, ma mi fa anche sentire il peso di una nuova responsabilità. Quello che è certo è che noi centroamericani non avremo più scuse, né pretesti, per non rispettare gli accordi di pace che abbiamo sottoscritto in Guatemala lo scorso agosto». Così l'eri ha commentato la bocciatura di Reagan davanti al Congresso americano il presidente del Costa Rica, Oscar Arias «inventore» di quel piano di pace che gli ha fruttato il premio Nobel.

«Credo che ora avremo di fronte a noi un cammino più facile perché possono essere eliminati gli ostacoli verso il conseguimento di un cessate il fuoco in Centro America». Il presidente del Costa Rica - che ieri era in visita all'università della pace a San José - ha tuttavia aggiunto che dopo il voto del Congresso contro i mercenari che in armi combattono contro il governo di Managua, «sabbiamo anche l'obbligo di chiedere ad altre potenze del mondo, fuori e dentro il nostro emisfero che allo stesso modo fermino ogni aiuto alle forze irregolari dei nostri paesi fratelli concretamente alla guerriglia del Salvador».

Il presidente Arias ha quindi aggiunto: «Il mio augurio è che si possa arrivare al più presto al cessate il fuoco in Nicaragua, e al tempo stesso, in Guatemala e in Salvador. Ottenuto questo - ha ancora notato - ciò che dobbiamo fare è insistere per il rispetto immediato del piano di pace. E lottare per il ristabilimento di tutte le libertà senza alcuna eccezione, per una società centramericana pluralista, autenticamente democratica, nella convinzione che questo tipo di democrazia ci permetterà di raggiungere una pace veramente stabile e duratura».

Il presidente del Costa Rica non ha perso l'occasione per lanciare un appello alla comunità internazionale: «Oggi l'America latina, così come l'Europa, debbono esercitare una pressione morale sul Centro America per onorare la firma che i cinque presidenti hanno messo sotto gli accordi di pace dello scorso agosto».

Furiosa invece la reazione di alcuni dirigenti dei contras che vivono nel Costa Rica, come l'ing. Alfonso Robelo: «A partire da questo momento si assumono una grande responsabilità storica coloro che hanno creduto nelle parole del presidente Daniel Ortega». «Noi, nella Resistenza nicaraguense (Rn), continueremo a lottare per la democrazia in Nicaragua e crediamo che vi è una grande responsabilità sulle spalle di coloro che credono che i sandinisti possano cambiare senza la pressione di una guerra». I 219 parlamentari statunitensi che hanno votato contro gli aiuti ai presidenti dell'America centrale e dei paesi del gruppo degli otto (Contadora e appoggio) hanno ora l'immensa responsabilità davanti al mondo intero di far rispettare le promesse ai sandinisti».



Reagan battuto
Il Congresso dice no ai contras

Bruciante, anche se di stretta misura, la sconfitta di Reagan sullo stanziamento di fondi per gli aiuti ai contras del Nicaragua. Dopo dodici ore di dibattito arroventato, la Camera ha detto no allo stanziamento, che avrebbe inferito un colpo forse mortale al processo di pace che ha preso il via in questi giorni con l'inizio delle trattative dirette fra Managua e le bande nelli

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON La sconfitta di Reagan in Congresso sugli aiuti ai contras è stata di stretta misura: 219 voti contro 211. Ma come titola il «Washington Post» con questo voto «la politica centro americana del presidente ha subito un colpo potenzialmente fatale». Significa né più né meno che per il resto del mandato di Reagan di aiuti ai contras, cioè del tema che aveva dominato la sua politica centroamericana, non se ne parla più. «No pasaran» avevano promesso i democratici: E i 43 milioni di dollari di aiuti ai contras richiesti da Reagan, di cui 36 milioni di aiuti militari in senso stretto e 7 milioni per le spese di «consegna», non sono passati. In cambio, al massimo, la maggioranza democratica in Congresso gli concederà un pacchetto una-

Bruciante sconfitta
Bocciato lo stanziamento dei finanziamenti per i mercenari del Nicaragua

Dodici ore di battaglia
Fuoco incrociato di notizie e pressioni sui parlamentari

Reagan battuto

Il Congresso dice no ai contras



I leader dei contras Adolfo Calero (a destra), ascolta un discorso del parlamentare americano Jack Kemp a favore dello stanziamento di fondi per i mercenari nicaraguensi. Nella foto in alto, Reagan dopo la sconfitta alla Camera

malafede sandinista nel permettere la democratizzazione, su cui più faceva affidamento lo sforzo di convincimento reaganiano era un transtugio eccellente: il maggiore Roger Miranda Bengoechea, già braccio destro del ministro della Difesa di Managua Humberto Ortega. Ora si è venuto a sapere che Miranda è costato alla Cia 800mila dollari, in compenso per «servizi» non

meglio precisati a dire il vero, ma perfettamente intuibili Miranda - rivelano fonti bene informate al «Washington Post» - riceverà un «una tantum» di mezzo milione di dollari, più 75mila dollari per spese di «sistemazione» e un contratto quinquennale di 45mila dollari l'anno di consulenza, dai fondi speciali a disposizione del presidente. Si tratta, rivelano le stesse fonti di una som-

ma molto maggiore di quella che la Cia paga in casi del genere. Un'altra notizia molto scomoda per la politica centroamericana di Reagan è quella sulle rivelazioni di José Blandon ex braccio destro dell'uomo forte panamense Noriega, fino a poco tempo fa console del suo paese a New York, e che ora è testimone chiave in un processo a Miami

in cui Noriega è tra i principali imputati in contumacia per connivenza con i trafficanti di droga Blandon, tra le altre cose, ha rivelato che il colonnello North e l'ammiraglio Poindexter avevano ottenuto che Noriega accogliesse i contras per l'addestramento in Panama, in cambio del benessere Usa per prestiti bancari internazionali di cui il Panama aveva disperatamente bisogno.

È tra le operazioni più spregiudicate che il famigerato colonnello dei marines aveva organizzato con Noriega nel 1986 c'era un falso carico di armi provenienti dai paesi socialisti dell'Est che doveva essere messo in scena in Panama in collaborazione con la Cia e poi «scatturato» in Salvador per provare che il Nicaragua aiutava la guerriglia. L'operazione fallì perché Noriega era montato su tutte le furie dopo aver letto un articolo non lusinghiero nei suoi confronti sul «New York Times». Già in altre occasioni erano venute fuori notizie su legami spregiudicati tra North e Noriega, compresa l'idea di sabotaggi e assassinii politici in Nicaragua. Ma è la prima volta che le rivelazioni sono così circostanziate e di fonte autorevole.

I sandinisti rilanciano la proposta di un dialogo con gli Usa
Sospiro di sollievo a Managua
Ortega: «Un voto di speranza»

«Un voto di speranza, un contributo alla prospettiva di relazioni pacifiche e rispettose tra Nicaragua e Stati Uniti». Così, rilanciando con energia la prospettiva di un dialogo bilaterale, il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha definito le decisioni del Congresso. Ai contras un invito perentorio. «Approfittino dell'opportunità di pace. Consegnino le armi e ritornino alla vita civile».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA «La pace guadagna punti», titola il «Nuevo Dia» e «Barricada» «scontati» della rivista di Reagan sui fondi. L'amministrazione Usa studia nuove forme di aggressione. L'alba del giorno dopo a Managua non sembra avere illuminato travolgenti entusiasmi. Ed il perché è facile intuirlo. La guerra continua, i giovani restano al fronte. E, risvegliandosi gli abitanti della capitale hanno ritrovato i problemi di sempre. Oggi

Per il governo sandinista si tratta di un successo certo non definitivo, ma indispensabile. Per lunghe ore, prima e dopo la notizia della sconfitta di Reagan, la radio e la televisione hanno continuato a ricordare come il taglio dei fondi ai contras non significava la fine della guerra. E hanno reiteratamente citato un precedente. Anche nell'84, con l'emendamento Boland, hanno detto, il Congresso aveva proibito ogni finanziamento al mercenario. Ma l'amministrazione Reagan trovò, come ha testimoniato lo scandalo irraggiato oltre per foraggiare abbondantemente i suoi «combattenti» per la libertà.

La storia ha oggi buone probabilità di ripetersi. La stampa nicaraguense dà grande rilievo alla riunione convocata in giornata dal presidente Reagan - alla ricerca appunto, come dice «Barricada», di

«nuove forme di aggressione» - e alla raccolta di fondi privati già lanciata negli Stati Uniti dal ben noto generale John Singlaub. Ma evidentemente non sfugge ai sandinisti, il contesto radicalmente nuovo in cui oggi, si va sviluppando la rabbiosa reazione al «no» del Congresso. L'era di Reagan è entrata nel suo crepuscolo e la classe politica americana dopo l'irraggiato, deve fare i conti con la pesante eredità del fallimento della strategia centroamericana del presidente uscente.

Era stata proprio la coscienza di questa nuova situazione del resto a spingere i sandinisti a giocare fino alle ultime conseguenze con una flessibilità ed un pragmatismo che pochi si attendevano. La carta del salvataggio a tutti i costi del «piano Arias». Un gioco audace condotto senza fretta, rinunciando di fatto, dopo l'ultimo vertice di San José, a tutte le garanzie previste



Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega

negli accordi sottoscritti in agosto da cinque presidenti centroamericani. Quella della «immediata», innozzuella, e quella di una puntuale verifica della realizzazione degli accordi. È questo un tema che Daniel Ortega ha ripreso con forza. «Il Nicaragua ha aspettato fino in fondo gli impegni sottoscritti. Ora spero che Salvador ed Honduras facciano

altrettanto impedendo che il loro territorio venga utilizzato per aggredire il Nicaragua». Quanto ai contras il presidente nicaraguense è stato esplicito: «Continueremo a negoziare il cessate il fuoco. La nostra mano resta tesa verso coloro che sono passati alla contro-rivoluzione. A loro diciamo approfittate dell'opportunità di pace, rientrate nella vita civile. Siamo disposti a concedere tutte le garanzie».

Gorbaciov
«è al lavoro fuori Mosca per qualche tempo»



Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov «sta lavorando fuori Mosca per qualche tempo» ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, in risposta alla domanda di un giornalista. Il portavoce ha, anzi, aggiunto che si aspettava una domanda simile già da qualche tempo e che il fatto che non gli sia stata rivolta prima «è un segno che l'istituto sovietologico dei corrispondenti stranieri a Mosca non è sveglia come si immagina». Gorbaciov è apparso l'ultima volta in un incontro ufficiale l'11 gennaio scorso quando ha ricevuto al Cremlino il segretario del Pcc cecoslovacco Jakes.

Mons. Lefebvre deciso
a consacrare tre vescovi

Monsignor Marcel Lefebvre è deciso a consacrare almeno tre vescovi il 30 giugno prossimo, anche senza l'approvazione del Papa a quanto ha dichiarato al quotidiano «Le Figaro». In un'intervista, monsignor Lefebvre esprime il desiderio di avere l'approvazione di Giovanni Paolo II «ma se non dovesse darmela - aggiunge - lo andrò avanti per il bene della Chiesa, per la perpetuità della tradizione».

Arrestato in Francia
capo dell'Eta militare

Pedro Murua Etxabe, alias «Kung Fu» ritenuto uno dei capi dell'Eta-militare, il braccio armato dell'irredentismo basco, è stato arrestato ieri ad Ascaïn, località della Francia meridionale ad una decina di chilometri dalla Francia meridionale ad una decina di chilometri dalla frontiera spagnola. La cattura di Etxabe è avvenuta nel corso di un'operazione congiunta effettuata dalla gendarmeria e dalla polizia francese. Dopo l'arresto il presunto comandante dell'Eta-militare è stato tradotto al comando della gendarmeria di Bayonne. Oltre a lui sono state arrestate altre cinque persone.

Agente segreto tedesco fugge nella Germania democratica

Un funzionario del servizio di controspionaggio tedesco occidentale il cinquantenne Hans Joachim Adam che ha lavorato per oltre dieci anni nel servizio controllo della sicurezza in Baviera, si è trasferito in Germania orientale. La notizia, data ieri mattina dal quotidiano «Bild», è stata confermata dal ministro dell'Interno bavarese che ha tenuto a sottolineare come il fuggiasco «non sia mai stato impegnato in attività operative dei servizi segreti occidentali». La Bild dal canto suo riferisce che Adam si atteggiava a «mangiacomunisti».

Scalatore italiano tratto in salvo sulla «vetta d'America»

Lo scalatore italiano Luciano Filippi, di 49 anni, è stato tratto in salvo ieri sul Monte Aconcagua dal gruppo di soccorso Andino del Cile, e successivamente trasportato con un'automobile alla città di Mendoza, in Argentina. Lo scalatore italiano è stato colpito da edema cerebrale e disidratazione durante la salita dell'Aconcagua, il monte più alto d'America (metri 7.035).

Khmer rossi contro le dimissioni di Sihanouk

I khmer rossi la più forte fazione della resistenza antivietnamita in Cambogia, non vogliono che il principe Sihanouk si dimetta da presidente della coalizione in lotta contro il regime «fantoccio» di Phnom Penh. Lo ha detto un portavoce della fazione in un messaggio radio captato a Bangkok con il quale è stato annunciato che il leader del gruppo, Khieu Samphan, si recerà a Pechino sabato per dissuadere il principe che si trova nella capitale cinese dalla scorsa settimana.

Urss, gravi disagi per il maltempo

Nevicata catastrofiche e violenti uragani hanno colpito nei giorni scorsi due zone opposte dell'immenso territorio sovietico, il mar Nero ad ovest ed il Pacifico ad est. Dopo Odessa anche la città di Novorossisk sul mar Nero è rimasta senza luce in seguito ad un'ondata di freddo e a nevicata del tutto eccezionali per queste regioni meridionali. La Tass riferisce poi che la penisola della Kamchatka e l'isola di Sakhalin, nel Pacifico, sono tuttora «prigioniere della neve».

VIRGINIA LORI

Lo rivela il «Periodista»
Un piano dei militari per uccidere il presidente Alfonsín

BUENOS AIRES Il settimanale di sinistra «El Periodista» ha pubblicato ieri un lungo elenco di nomi di militari nazisti e ultracattolici integralisti che avrebbero preso parte ad un complotto per uccidere Raul Alfonsín al quale ha di recente accennato lo stesso capo dello Stato senza però attribuirgli troppa importanza. «Perché Alfonsín ha denunciato che volevano ucciderlo», si legge a caratteri cubitali sulla copertina della rivista che torna sull'argomento del presunto golpe che un gruppo di ufficiali dell'aeronautica e di civili avrebbe tentato di organizzare in concomitanza con la recente rivolta militare. Proprio ieri si è costituito il generale d'aviazione a riposo Luis Estrella che ha affermato di essere il principale responsabile dell'occupazione dell'aeroporto e del sollevamento di una brigata aerea nei pressi di Buenos Aires. Egli ha smentito decisamente le voci secondo le quali i due episodi fossero il preludio di una serie di attentati contro Alfonsín ed altri esponenti del governo e di un colpo di Stato. Secondo Estrella gli ufficiali e i civili che hanno partecipato ai due episodi non volevano far altro che impedire all'evacuazione di intervenire contro i ribelli del colonnello Aldo Rico. Ma la sua versione così come quella più drammatica del tentativo di golpe sono state accolte con molto scetticismo un atteggiamento che potrebbe cambiare dopo la denuncia concreta del «Periodista» che pubblica i nomi di gran parte dei presunti cospiratori. Intanto nel carcere militare di Magdalena (150 chilometri a sud di Buenos Aires) i seguaci del colonnello Aldo Rico, che sono colti detenuti, hanno inscenato una manifestazione a favore dell'ex presidente Videla anche lui imprigionato nello stesso penitenziario.



«Baby M» divide ancora l'America

WASHINGTON «È una vera e propria vendita di bambini o almeno la vendita dei diritti della madre su un bambino» con questa motivazione la Corte suprema dello Stato del New Jersey ha dichiarato non valido il contratto stipulato nel 1985 tra William Stern e Mary Beth Whitehead in base alla quale Whitehead in cambio di 10mila dollari si era fatta mettere incinta (via inseminazione artificiale) da Stern. Il 27 marzo 1986 pochi minuti dopo la nascita di una bambina aveva cambiato idea. Al cune settimane dopo Whitehead spariva con la piccola chiamata Melissa dal padre Sara dalla madre e «Baby M» dai media che si sono impadroniti della storia facendone un caso nazionale. Perché nel momento in cui le «madrì in affitto» stavano diventando un popolare sistema per avere figli per le coppie in cui la donna era sterile per la prima volta negli Stati Uniti si poneva il problema dei diritti della madre naturale.

Baby M resta con il padre, ma alla madre naturale sono stati restituiti i diritti sulla contessissima bambina che ha ormai quasi due anni. Motivo: «Il contratto non è valido, perché un bambino non si può vendere». Lo ha deciso la corte suprema del New Jersey, e ha dato il via a nuove polemiche (e, si spera, a nuove leggi) sulle «madrì in affitto», attualmente negli Stati Uniti ci sono altre dodici cause pendenti. Nelle organizzazioni che mettono in contatto «madrì in affitto» con possibili padri, le reazioni sono miste. Molti ostentano sicurezza. Ma altri temono «effetti negativi».

MARIA LAURA RODOTÀ

del ring c'era la giovane casalinga che aveva accettato di fare un figlio per soldi ma che non se la sentiva più di darle in spallata da gruppi «per la vita» ma anche da molte femministe newyorchesi. Si dall'altro il padre naturale non meno disperato e le organizzazioni che procuravano uteri in affitto. Una controversia che aveva diviso l'America chi parteggiava per la coppia dello spazzino contro la coppia benestante che si pagava un rampollo chi per il unico superstita di una famiglia ebrea sterminata nei lager nazisti che vedeva in pericolo la sua sola possibilità di essere padre.

La sentenza di primo grado aveva dato ragione agli Stern confermando la validità del contratto. Mary Beth Whitehead privata dei diritti legali sulla bambina. Ma non era finita in attesa dell'appello Whitehead ha divorziato dal marito da cui aveva avuto altri due figli (e il cui accoliscono insieme all'instabilità emotiva della moglie aveva pesato sulla decisione del giudice) si è risposata con Dean Gould giovane agente di borsa conosciuto attraverso le sue nuove amiche femministe ed è ancora una volta incinta. E nel giugno prossimo diventerà la madre legale di ben quattro figli. La Corte suprema ha restituito i diritti su «Baby M» pur affidandone la custodia a William Stern e a sua moglie Elizabeth il cui

status di madre adottiva è stato così annullato. A motivare la nuova sentenza il fatto che il contratto prevedesse un pagamento in denaro questo tipo di accordo si può ritenere valido si legge nella motivazione, solo se la madre non riceve soldi e se ha il diritto di cambiare idea fino a dopo il parto. Ora né gli Stern né gli Whitehead hanno intenzione di appellarsi alla Corte suprema degli Stati Uniti.

In attesa delle udienze per fissare i diritti di visita della madre si è accesa la lite tra chi è contrario alla pratica delle «madrì in affitto» (oggi in Usa ci sono oltre 12 cause pendenti) e chi l'appoggia. L'avvocato di Whitehead ha